

Racconto-capolavoro

Il Flaubert meno noto folgorato dalla storia di San Giuliano

CLAUDIA GUALDANA

■ Nella cattedrale di Rouen, in Normandia, c'è una vetrata gotica con scene tratte dalla vita di San Giuliano Ospitaliere. La cosa curiosa è che la prima parte della vita di Giuliano non è affatto quella di un santo, di cui siano custodite gelosamente le reliquie in qualche angolo d'Europa. Dapprincipio sembra un cavaliere oscuro uscito dalla fantasia medievale. Tuttavia di Giuliano scrisse anche Jacopo da Varazze nella *Legenda Aurea*, che è l'autorità assoluta in materia.

Poi nell'Ottocento, proprio quando la santità è passata irrimediabilmente di moda, accade che **Gustave Flaubert** resti folgorato da San Giuliano. Mai un soggetto fu più improbabile e perciò stesso geniale. Del resto lo scrittore era nato proprio a Rouen nel 1821 e deve aver ammirato più di una volta la magnifica vetrata gotica nei classici toni del blu e del rosso, magari da ragazzo. Un'età in cui episodi all'apparenza insignificanti possono segnare l'anima al punto di determinarne il destino. Viene da crederlo leggendo un suo racconto poco noto che è un piccolo capolavoro, *La leggenda di San Giuliano l'Ospitaliere* appunto (**La vita felice**, p. 112, € 12), al quale lavora a più riprese per trent'anni per darlo alle stampe solo nel 1877.

La figura di Giuliano è un perfetto esempio di caduta e di redenzione, di contiguità del quotidiano con il mistero. Con abilità di miniatore che abbia per strumenti le parole giuste anziché i colori, Flaubert narra la sua vicenda di aristocratico annoiato e poi di rinuncia ed espiazione, come se la vedesse con gli occhi di un bambino.

Si tratta di una fiaba per adulti, in cui scorre troppo sangue e anche una sequenza all'apparenza perfetta ha un retrogusto amaro. Il protagonista è stato educato alle armi e alla caccia con il falcone, come accade di solito nelle leggende medievali che si rispettino. Ma uccidere gli piace troppo: assassina con crudeltà animali innocenti per il solo gusto di farlo. Finché un cervo, che nella simbologia cristiana è l'immagine di Cristo che sconfigge il demonio, prima di morire gli predice che un giorno egli ucciderà i suoi genitori. Inizia qui l'espiazione di Giuliano, che passa all'età adulta temendo

la sua stessa violenza. Naturalmente non possono mancare i tratti del meraviglioso, con l'antieroe che, prima dell'inevitabile catarsi finale, incontra una principessa perfetta, con grandi occhi neri e la pelle candida come la neve, destinata a diventare la sua sposa. Così, abbandonato un castello finisce in un altro. Ma il lieto fine non è quello dei racconti per bambini. Flaubert guarda all'aldilà, e l'epilogo felice giunge quando Giuliano si è da tempo fatto mendicante e con la sua bontà si guadagna il paradiso. Come a dire che non c'è ascesi se non dopo una rovinosa caduta, ma questa in fondo è una storia che riguarda un po' tutti. Volendo in tutto ciò si potrebbe anche trovare una morale, ma sarebbe noioso. Meglio abbandonarsi al talento di Flaubert, che ti fa credere di aver aperto un libro trovato per caso sulla bancarella di un mago.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652